

DAVIDE ORECCHIO

La rivoluzione più vera della realtà

di **Filippo La Porta**

Il libro di Davide Orecchio *Mio padre la rivoluzione* è uno straordinario racconto del mito politico più pervasivo della contemporaneità (di cui ricorre il centenario), fatta da uno scrittore quarantenne (non da un politologo o da uno storico); e si può anche leggere come involontaria decostruzione della moda ormai stucchevole del reportage narrativo. Comincio dal secondo aspetto. Niente in queste pagine è "autentico", o almeno si può ritenere tale con assoluta certezza: quasi ogni citazione e ogni documento vengono manipolati. Vero e falso si intrecciano. Ma non per dimostrare nichilisticamente la dissoluzione della verità, come suggeriva Eco nei *Cimiteri di Praga*. Piuttosto per darci - dei fatti rappresentati - una verità meno ovvia, e per noi più stringente. Quello di Orecchio è un personalissimo reportage immaginativo, la cronaca fedele di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere. Dodici capitoli che riguardano tutti, più o meno direttamente, la Rivoluzione d'Ottobre: dal semplice montaggio di citazioni di protagonisti e testimoni della Rivoluzione alla riproduzione di manuali sovietici dell'epoca, dall'apocrifo alla descrizione dell'Istituto Zdanov di Leningrado, dalla biografia inventata alla biografia veridica del padre, comunista di Enna (autore nel 1945 di *Febbre in Sicilia*), dalla vita di Trockij

alla mummificazione di Lenin (dopo morto) e Breznev (in vita), da una cronaca (rielaborata) di Gianni Rodari in URSS nel 1969 per le celebrazioni di Lenin) al commento al *Sentiero dei nidi di ragno* di Calvino (il capitolo più bello), da un libro del messicano Sergio Pitlor che a Mosca vuole ricordare tutti quelli traditi dalla Rivoluzione ai critici da sinistra della Rivoluzione (tra l'altro una lettera di Victor Serge, sopravvissuto alla Siberia, che chiede a Togliatti notizie su un sindacalista libertario sparito nel '37 dentro le prigioni della Gpu, Francesco Ghezzi, senza ottenerne alcuna risposta!). Occorreva probabilmente questo lavoro sapiente di collage, e poi una lingua vibrante, ricca degli umori più diversi (a volte quasi cronachistica e a volte liricheggiante) per rendere conto della ambiguità irriducibile di quell'evento mitico, che volle temerariamente incrociare il "sogno di una cosa" con il "dente velenoso" della Storia; e che proprio perciò ha prodotto slanci generosi e dispotismi da Grande Fratello, nobili utopie e orrori totalitari.

Il confronto con il nazismo appare fuorviante anche solo perché nel nazismo non vi è davvero tragedia (l'orrore era tutto pianificato dall'inizio) mentre il comunismo è tragico poiché aspirava alla liberazione dall'ingiustizia, e forse dal peccato originale stesso. Orecchio identifica la Rivoluzione con il padre, sia metaforicamente che sul piano autobiografico, e ad essa si rivolge, con animo trepido e risentito, interrogandola. Sull'esito disastroso, di quella impresa lasciamo la

parola a Hobsbawm, storico marxista, per il quale la C aduta del Muro lascia ovunque un «tale paesaggio di rovina morale e materiale da rendere evidente, ormai, che il fallimento era iscritto nell'impresa sin dall'inizio». Eppure la contraddizione (tragica) si insinua fin dall'inizio in una possibile contro storia, separa le persone tra loro e anzi attraversa le persone stesse (Lenin nel novembre del '17 dichiara che al contrario dei rivoluzionari francesi non farà ricorso al Terrore e poi nel '20 invoca il Terrore e "misure estreme").

A proposito del romanzo resistenziale di Calvino l'autore insegue il personaggio (reale) rappresentato nel libro dal comandante partigiano Kim. Lo ritroviamo dopo la guerra come medico in fabbrica, e poi negli anni '60 a fianco delle lotte operaie per la salute. Dove l'anelito prezioso della Rivoluzione d'Ottobre, rivivificato attraverso la Resistenza e depurato di ogni ideologia, si svela semplicemente come un «enorme interesse per il genere umano», una attitudine (che si rinnova per ogni generazione) «a costruire codici tra gruppi e persone». In questa rilettura partecipe e insieme stranante del mito Orecchio ci permette di non monumentalizzare la Rivoluzione ma di assumerla come evento capace di dialogare con il nostro presente e i suoi conflitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Orecchio, *Mio padre la rivoluzione*, Minimum Fax, Roma, pagg. 333, € 18

